

## **CANTO DELL'ANIMA**

Nel passo, di quest'anima avvilita,  
che nulla svela, ad aliti sviliti,  
oltre all'urlo, o a sillabe strozzate,  
collassa la memoria, all'acquietare.

Non fuma sull'asfalto la calura,  
se danzano a distanza i sentimenti;  
non fuma più neppure la speranza,  
se nell'obbligo si smorzano le voci.

Non fumano le smorfie e le bestemmie,  
né l'ancora di un sangue che arroventa;  
non fuma più neppure l'acqua mossa  
nel mare che si agita e non scroscia.

Eppure, quel fumo, invisibile e strano,  
che tanto assomiglia, riflesso nel tempo,  
al pianto incessante di tanti fanciulli  
che bruciano al sole, senza fumare,  
s'immerge e sconvolge, soffiando nell'aria,  
il canto dell'anima, aspro e stonato,  
che sgorga a singhiozzo, dagli occhi fumanti,  
di tanti fanciulli, rimasti morenti.

## **SCIOLGO PENSIERI D'ANIMA**

Il sole s'apre, a passi di momenti  
dove io cammino, assente, dietro il nulla;  
e in quest'ora angusta che mi assorbe,  
rimescolo memorie a volto oscuro.

Non so neppure più chi io sia,  
quando disperdo al vento la mia voce  
e nel silenzio scivolo, su acqua torbida,  
sul greto di quel lago che mi adotta.

Non so neppure più se sono io  
l'uomo che, al suono d'arpa,  
si finge assente e si rinnega  
a sguardi, mossi da specchi evanescenti.

Sciolgo pensieri d'anima in mille ululi,  
mentre nel mare sfumano le onde,  
e all'orizzonte s'incatena il sole  
dietro la nebbia travestita d'ombra.

Io stento a non frenare il canto  
di quei momenti vergini mancanti,  
dipinti d'ozio e sogni adolescenti,  
che ancora – l'anima – dall'intimo rapisce.

## **COME POTREI SE L'ANIMA NON TOLLERA**

Non dormono le voci che molestano,  
quando la notte scorre solitaria  
sentieri abbandonati alla memoria.

Io non cerco voci nel silenzio!  
Come potrei, se l'anima non tollera  
neppure il canto del respiro,  
quando confusa scivola nel sonno  
e tacita si apre, come un fiore  
al suono di un profumo che solleva.

Spesso trascorro attimi del tempo  
smuovendo sguardi dietro al vento,  
con labbra taciturne come il cielo  
e sguardo trascinato dalle nubi,  
collezionando sillabe e vocali,  
dal velo di una semplice intuizione,  
fino a completare, tramite la mente,  
un tema custodito dai silenzi.

## **DI LUCE MI SI SAZIA L'ANIMA**

Tra lunghe notti povere di sonno  
e ricchi suoni d'arpa e di violini,  
rileggo, sussurrando, le mie corse  
su letti fanciulleschi di memoria;  
erano dense, lunghe, immense,  
pesanti come il pianto, quando  
la gente inabile, invano cerca angoli  
dall'aria senza tracce di veleni.

Nei ricchi suoni d'arpa e di violini,  
frugando nei fondali della mente,  
sovente emetto deboli sospiri,  
spezzo il passo a l'ombra dei momenti  
e colgo i frutti acerbi dal presente.

Tutto ho accettato in questa vita;  
ciò che da povero ho vissuto,  
ciò che l'urlo ha frantumato  
e ciò che con esile pazienza,  
lasciando il sonno a perdere,  
il tempo ha ricomposto i miei frantumi.

Di luce mi si sazia l'anima  
se penso a quanti deboli  
si accasciano, lasciati inutili,  
senza più respiro, in angoli murati.

## **STANCA LA SERA DORME**

Da tempo  
ormai frugo a mente aperta,  
lo spazio che distanzia  
il cielo dalla terra;  
e leggo negli orizzonti opachi  
i segni millenari delle stelle,  
quando nel gioco delle notti  
staccano voci dagli abeti  
e mordono, dall'aria che respiro,  
i sintomi di un male che propaga,

Stanca la sera  
dorme,  
al volo rotatorio dei gabbiani;  
e l'onda si plaga  
sull'acqua dell'oceano.

Quercia, come al tempo dei boschi,  
resisto all'urto teso che si scioglie  
dal canto, che richiama  
alla memoria,  
un frantumato suolo, che sprofonda.

## **EMARGINATO**

“Giorno dopo giorno”,  
mentre la gente tace,  
io  
grido!  
Grido  
come un uragano;  
grido  
ma al vento  
le mie ira.

Grido  
e non sono un padrone,  
grido  
e non sono uno schiavo;  
grido al mondo intero  
il fango che ci avvolge,  
la fame,  
la morte,  
l'emarginazione.

Grido...  
grido a quello che io sono  
o che non sono.

Io  
sono una cosa;  
ma cosa?

## **ESILE ISTINTO**

Sento la mente confusa;  
non trovo più le parole,  
forse è la pioggia incessante,  
che nel canto, confonde,  
questo mio esile istinto.

Cerco, e raccolgo dal cielo,  
l'unica stella che brilla,  
l'adagio sui grigi pensieri  
e spiano lo spazio al respiro.

Del resto, volendo creare,  
non è la voce che manca,  
nel dare immagini al suono,  
che a stenti e dissensi,  
scorrendo nel misero tempo,  
sovente si prestano a giochi  
di un gesto volgare che appesta.

Spesso è la mente confusa,  
sviata dal suono dell'acqua,  
che scava, legata all'attesa,  
l'anima all'esile istinto,  
e trova, nel lume dei sensi,  
un pensiero depresso che oscilla.

## **MENTRE SORSEGGIO L'ARIA DEL RIPOSO**

Non dormo se nell'aria cerco sonno;  
non dormo più neppure nel silenzio.

E' come se la notte che mi avvolge,  
mentre sorseggio l'aria del riposo,  
rubasse, con la voce del pensiero,  
la quiete che determina la resa.

In queste notti, povere di sonno,  
dove le attese bruciano momenti  
fatti da umori colti all'incertezza,  
e nel suo passo il vento sfoglia alberi,  
come una rosa stretta fra le dita,  
l'ansia, che nel silenzio triplica l'attesa,  
è come se coprisse d'ombra la mia luce.



## **SE AVESSI AVUTO OCCHI DI UN ADULTO**

Non è sognando che scorrono le strade  
durante il camminare della vita:  
bisogna spintonare e farsi largo,  
per non restare al palo di partenza.

Mi raccontavano cazzate sulla vita,  
quando non ero adulto e ascoltavo,  
ma nella voce di chi mi raccontava  
non avevo mai letto l'atroce verità.

Se avessi avuto occhi di un adulto,  
in quei discorsi aperti all'illusione,  
forse, avrei scoperto le mancanze  
nel gesto che scioglieva l'innocenza.

Ma ora lagnoso e tenero, mi chiedo,  
con forza uguale all'acqua di cascata,  
quando d'estate vibra intollerante  
e va a posarsi, rigida, sul fiume;  
sarò mai stato abile nel leggere la vita,  
in questo libro aperto in controluce,  
dove nessuno fissa, con ragione,  
le pagine che spezzano i silenzi?

Se avessi avuto fiato nei polmoni,  
o liquirizia fusa dentro il cuore.  
Se avessi avuto voce e tanta grinta  
per dilaniare l'orrido al cammino,  
forse, avrei trovato spazi d'orizzonte,  
in questo mondo visto nei miei giorni,  
con tanta gente appesa alla speranza;  
e senza invasioni di ulcere alla mente.

## **CANTO CHE L'UGOLA ACCENNA**

Nelle notti in cui strozzo i pensieri,  
mentre il vento rulla arrabbiato  
sulla riva di un'esile costa  
aspetto una voce da un nulla  
– una voce che adesso non fiata  
se non filtro lo sguardo nel vuoto –  
e con l'anima aperta all'attesa,  
mentre l'attimo ascolta respiri,  
rincorro, tra mille pensieri,  
un sospiro di sonno proibito.

Nella vita che spesso dipingo  
in contrasto con l'urlo straziante,  
che sovente ascolto nel vento  
narro fiabe che l'attimo accende;  
“un dolore di un bimbo che nasce  
sopra un letto affogato nell'acqua”.

E' un'immagine oscura che scelgo  
per tuffarmi su popoli afflitti,  
dove il canto, che l'ugola accenna,  
si congela sul ventre che azzanna.